

Dall'altra parte, non è vero ch'egli sia tenuto a rimanere per qualsivoglia beneficio ricevuto; potesse egli aver almeno quello di non essere colmato d'injurie!

Le cariche che copre, le ebbe quasi tutte quale ricompensa da Innocenzo VII, e scarse assai ne sono le entrate.

Onde si meraviglia come si possa sospettarlo di approposito di costoro, posto che non ne ha ottenuto alcun beneficio, ma invece ne sopporta le continue sofferenze. E poi vi ha di più.

Non mai nascose il pensiero suo intorno al miglior modo di sanar lo scisma, e di ciò fa fede il discorso che tenne durante l'ultimo concistoro, quando scongiurò i cardi-

bata, in singulis probari aut efficax esse non potest. itaque cum sit illud verum, hoc quoque nichilominus verum est, beneficium hic non teneri. quo enim teneat, qui ab his beneficium nullum teneo, et qui cupide beneficium loco ducerem non affici iniuria? nam officia quidem que gero, si in rationem forsitan deducantur, 5
 quanvis industrie magis premia quam gratie munera existimari debent, tamen a predecessore huius fere omnia accepi, et tantisper fructum aliquem^(a) ex his defero, dum in curia moram trahere me contingit, ut, nisi mea causa maneo, cum tamen non sint hi fructus tanti, acceptorum certe beneficiorum gratia sub- 10
 sistere nichil teneat. quapropter miror magnopere de me suspicatos, quasi res istas probarem earumque auctoribus convenirem, a quibus non modo beneficium non accepissem, sed nec ab eorum iniuria tutus essem; aut, si hoc parum fuerat argumento, cetera animadvertisse debuerunt. ego enim a primo semper que michi 15
 visa sunt ad pacem Ecclesie pertinere aperte dixi, et que in ea re aut ipse sensi aut sentire alios qui melius sentirent animadverti, aperire atque in medium proferre nunquam dissimulavi. nam et ante huius summi pontificis creationem, cum sedes apostolica vacaret, quam libera sum voce protestatus⁽¹⁾ ne abstinere electione 20

(a) *B om. aliquem*

(1) Questo fu durante il conclave che elesse Gregorio XII. I cardinali v'entrarono il 30 novembre 1406, - dodici giorni dopo la morte di Innocenzo VII, - ed una parte di essi, capeggiata dal Caetani, si pronunciarono sin dal principio avversa a qualsiasi elezione. Tuttavia, quando il domenicano Giovanni Dominici da Fiesole, già noto quale « unionista », fece loro un discorso attraverso una finestra, scongiurandoli nel nome di Firenze di non eleggere un successore al pontefice defunto, fu risposto che l'eligendo si sarebbe considerato non tanto come papa quanto plenipotenziario per deporre il papato al momento opportuno. Tre considerazioni infatti rendevano urgente l'elezione; l'indole

tumultuosa del popolo di Roma, il carattere già provato di Benedetto XIII, e le gravi preoccupazioni destinate dalle mire ambiziose di Ladislao (cf. H. B. SAUERLAND, *Gregor XII von seiner Wahl bis zum Vertrag von Marseille in Historische Zeitschrift*, vol. XXXIV, 1875, München, p. 74-120). L'atteggiamento del V., che non sappiamo in qual modo potesse pronunciare il lungo discorso intitolato « Pro redintegrandae uniendaeque Ecclesiae ad Romanos cardinales oratio tempore scismatis in concistorio habita », era alquanto diverso. Per lui si trattava soltanto di rinviare l'elezione sino a che Gilles Deschamps potesse andare a Parigi e far sì che Carlo VI togliesse subito a Benedetto XIII l'obbedienza